

DOMANI UNA COPIA DEL GIORNALE IN OGNI CASA

«L'Unità di domani domenica 4 aprile sarà largamente dedicata ad illustrare le ragioni che hanno spinto unitariamente i sindacati italiani a proclamare lo sciopero generale di mercoledì 7 aprile e a illustrare i motivi del pieno sostegno dei comunisti all'azione dei sindacati. Occorre dunque che tutte le organizzazioni del Partito, dimostrando la loro capacità di pronta e immediata mobilitazione, compiano ogni sforzo perché l'Unità arrivi al massimo numero possibile di lavoratori. E' perciò necessario verificare in giornata gli impegni di diffusione già assunti, adeguandoli ai risultati già in altre occasioni raggiunti e resi oggi necessari dall'esigenza di portare ovunque la parola del Partito».

L'Ufficio di Segreteria del PCI

Gli aumenti delle prenotazioni possono essere comunicati all'Ufficio Diffusione dell'Unità:
Per Lucania, Puglia e Calabria entro le ore 14
Per Abruzzo, Molise, Marche, Toscana e Umbria entro le ore 16
Per Sardegna, Sicilia, Campania e Lazio entro le ore 17

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte ai gravi arretramenti governativi sulla politica delle riforme

Per lo sciopero generale del 7 aprile intensa preparazione in tutto il Paese

I treni resteranno fermi per due ore - Poste, banche, uffici e scuole chiusi - Gli artigiani annunciano proprie iniziative - L'adesione delle cooperative e dell'Alleanza contadini - Mercoledì non escono i giornali - Manifestazioni e comizi in tutti i centri - Lama: «Il governo ha subito passivamente l'attacco reazionario» - Macario (CISL) denuncia il cedimento agli speculatori delle aree - Forti lotte nelle campagne del Mezzogiorno

Necessità della lotta

Le dichiarazioni rese dal ministro dei lavori pubblici dinanzi alla direzione del proprio partito — il PSI — aiutano a capire molte cose e a fare piazza pulita di molte inopportune speculazioni antisindacali che si sono scatenate dopo la proclamazione dello sciopero generale. Egli ha parlato, a proposito della legge casa che reca la sua firma, di «smagliature e contraddizioni che derivano dalla lunga e defaticante elaborazione in sede governativa» e ha sottolineato che «è possibile e necessario ottenere ulteriori miglioramenti con l'ausilio dei sindacati». Altro che «sciopero contro le riforme» come ha osato scrivere il quotidiano della Confindustria lombarda.

La verità appare di una chiarezza estrema. Ed essa è che senza l'intervento attivo delle grandi masse lavoratrici la «lunga e defaticante elaborazione» finisce sempre e regolarmente col tradursi in una vittoria del partito più conservatrice della attuale coalizione di governo. Certo, si può e si deve criticare chi arretra dinanzi a tale pressione degli interessi conservatori. Ma, contemporaneamente, occorre sottolineare che per rimuovere le cause di questo arretramento, per evitare il prevalere della controffensiva che viene da destra, l'intervento attivo delle masse lavoratrici è decisivo. E' stata decisiva l'azione unitaria e la lotta dei contadini per rimuovere il sabotaggio, durato un anno intero, della parte democristiana più conservatrice sulla legge dei fitti agrari. Così, la proclamazione dello sciopero ha già, oggi, ottenuto le interessanti dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici e anche il suo impegno ad alcuni miglioramenti che il governo nel suo insieme ha sin qui negato. Lo sciopero, poi, potrà incidere sull'inverso: il atteggiamento di quelle forze della coalizione attuale che hanno cancellato gran parte degli impegni assunti.

MA NON si tratta della casa, soltanto. Proprio oggi un altro ministro del PSI denuncia lo snaturamento che viene tentato attorno ad alcuni principi fondamentali della legge che dovrebbe avviare una riforma

sanitaria (legge che doveva essere pronta per il 15 marzo e che ancora oggi non si vede). E, al di là di questo, sono evidenti le contraddizioni profonde, gli arretramenti, e — talora — il marasma su tutte le misure essenziali per far fronte alla situazione del Paese. C'è chi si impanca continuamente a maestro di cose economiche e ciancia — contro i sindacati — di priorità che non vengono stabilite, di una visione parziale e settoriale dei problemi, di un'interferenza che è inammissibile. E' inutile dire che uno dei caposcuola di questi sermoni è il segretario del PRI. Ma, a parte il fatto che, quando si passa dalle enunciazioni ai gesti politici concreti questo partito rinuncia ad ognuno dei punti della sua pretenziosa lezione, la verità è un'altra. La verità è che i provvedimenti sollecitati di riforma si continuerà a gettare via migliaia di miliardi in spese assurde (come è nel settore delle mutue) o in premi alla speculazione (come è nel settore della casa) anziché impiegare per uno sviluppo equilibrato. Non vi è dunque contraddizione tra l'esigenza di intaccare la rendita fondiaria o di colpire il pauroso sistema di speculazione sulla salute alimentare. Senza di questi interessi clientelari della DC e l'esigenza prioritaria dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura. E' vero, cioè, che ponendo al primo posto la esigenza di uno sviluppo equilibrato, e — quindi — innanzitutto dell'avvio a soluzione della questione meridionale, è indispensabile tendere a rompere il peso che rende e parassitizza i famosi gravami sull'economia del Paese. Senza di ciò continuerà a succedere quello che è già successo. E cioè che l'enorme accumulazione prodotta dai lavoratori italiani finirà non per alimentare un nuovo tipo di sviluppo, ma per tenere aperte le vecchie piaghe. E se qualche organizzazione sindacale, non certo la CGIL cresciuta alla scuola di Di Vittorio, poteva essere stata addebiilitata dalla priorità della questione meridionale, molto cammino è stato percorso. Sarebbe assurdo, dunque, voler riproporre una contrapposizione tra le riforme di cui oggi si discute e l'esigenza di una programmazione democratica della economia. Al contrario, lo sciopero del sette aprile può e deve essere un severo richiamo a farla finita con le furberie, con i ritardi, con gli impegni presi e disdetti, con il gioco del promettere e del lasciare le cose come stanno. Soluzione della questione meridionale, riforme, programmazione democratica dell'economia possono camminare in avanti solo con il più largo intervento delle masse operaie, contadine, dei ceti intermedi. E ciò proprio perché ognuno di questi obiettivi, come noi comunisti abbiamo sempre sostenuto, è arduo da raggiungere, trova immense resistenze, può essere realizzato solo attraverso un difficile scontro di classe. E' quanto i fatti vanno dimostrando.

E' in corso in tutto il Paese una vastissima mobilitazione operaia e popolare per lo sciopero generale del 7 aprile, confermato dalle tre Confederazioni a seguito del «cedimento del governo sulla politica della casa» e sulle riforme in generale. La giornata di lotta, i cui profondi motivi saranno illustrati lunedì prossimo in una conferenza stampa unitaria che si svolgerà presso la sede della CGIL (presiderà Lama e svolgerà la relazione introduttiva Storti), si preannuncia imponente fin da questo momento, non solo per l'impegno delle tre Confederazioni e dei lavoratori ma anche per il numero crescente di adesioni.

Allo sciopero prenderanno parte infatti tutti i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, i pubblici dipendenti, i ferrovieri (due ore), gli insegnanti, i postelegrafonici, i bancari, i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti. La Confederazione nazionale dell'artigianato ha annunciato una serie di iniziative (astensioni dal lavoro e manifestazioni), avanzando anche proposte per estendere e rafforzare l'azione generale. La Lega nazionale delle cooperative, nel giudicare «del tutto deludente perché generiche e non impegnative» le indicazioni del governo, ha annunciato la sua «solidarietà e partecipazione». Allo sciopero hanno aderito ieri anche i sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL, e il Sindacato nazionale autonoma scuola elementare, che ha impegnato gli organi periferici e centrali dell'organizzazione a organizzare «tutte le iniziative atte a sostenere l'azione dei lavoratori del 7 aprile per le riforme».

La Federazione nazionale della stampa ha annunciato fin da giovedì pomeriggio lo sciopero dei giornalisti italiani per il 6 aprile (i giorni non usciranno dunque il giorno 7) «per protestare contro il disegno di legge sui problemi della stampa quotidiana e periodica all'esame del governo» e ha espresso la «solidarietà della categoria con l'azione dei lavoratori» per le riforme.

A sua volta la presidenza nazionale delle ACLI ha sottolineato «la legittimità della protesta della classe operaia e del movimento popolare», rilevando altresì che «la forma di lotta adottata dalle Confederazioni con lo sciopero generale appare in questo momento necessaria per chiamare i lavoratori alla più ampia mobilitazione».

Le ACLI hanno osservato che il governo doveva assumere «impegni politici concreti con i risultati delle consultazioni con i sindacati». Siamo dunque di fronte a una mobilitazione eccezionale di lavoratori, ceti medi, studenti, popolazioni intere, dinanzi alla quale le ricriminazioni — previste e scontate — di una parte della stampa padronale e governativa e di qualche isolato giornalista sono destinate a cadere nel vuoto.

L'intensa preparazione dello sciopero generale e delle manifestazioni popolari del 7 aprile avviene del resto in un momento di tensione in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno, mentre cioè nelle fabbriche e nelle campagne si verificano aspre lotte

Sui temi delle riforme

Dissensi nella maggioranza

Una presa di posizione del PSI sulla legge per la casa - Gli «autonomisti» contro lo sciopero del 7 aprile - Polemiche nella Democrazia Cristiana

La giornata politica di ieri ha recato altri elementi di conferma al preciso dubbio espresso dai sindacati sulla effettiva volontà delle forze governative di perseguire una reale politica di riforme. Come si ricordò, l'on. Colombo e, in termini più accesi, i socialdemocratici ed ora anche il gruppo nemiano del PSI sono andati dicendo che lo sciopero del 7 aprile non si giustificerebbe per il semplice fatto che il governo si appresta a realizzare le riforme che i lavoratori richiedono. In realtà, fra le scelte governative e le rivendicazioni dei lavoratori di comune c'è poco di più che il nome dei provvedimenti: tributario, urbanistico, sanitario, e così via. Grave è, invece, il contrasto per quanto riguarda i contenuti concreti che stanno dietro a questi titoli formali. Tanto è vero che at-

torno ad ogni riforma è da tempo acceso e va acuendosi un conflitto, in cui talvolta intervengono anche motivi di potere, in seno alla maggioranza. La riprova è stata offerta, appunto ieri, da due rilevanti atti del PSI: la deliberazione della Direzione del partito in materia di legge per la casa e l'ordine del giorno di un convegno di operatori sanitari socialisti. La Direzione si è pronunciata — in relazione all'imminente iter parlamentare della legge Lauricella — per «una nuova politica della casa, che corrisponda alle attese e alle volontà espresse dalle lotte dei lavoratori, attraverso le quali si manifesta un'insostituibile tensione di progresso e di avanzata democratica». Nel merito, il PSI ritiene che deb-

(Segue in ultima pagina)



HUSSEIN FA ATTACCARE I GUERRIGLIERI Le truppe di Hussein hanno attaccato le basi dei feddayn, specie nella parte settentrionale della Giordania, vicino alla Siria. Aspri scontri sono in corso anche ad Amman. Il comando generale della Resistenza palestinese afferma che Hussein vuole portare a compimento la «liquidazione della Resistenza». Lo spettro delle tremende giornate del settembre scorso incombe di nuovo sulla Giordania. Nella telefoto: truppe governative a Irbid, semidistrutta

A PAGINA 14

Sferzante giudizio del senatore Fulbright dopo la scarcerazione del boia Calley

«È Nixon che deve essere processato»

Il massacratore di Song My ha lasciato il carcere, grazie all'intervento personale del presidente — L'Unione dei militari: «Impossibile processare un solo subalterno, per un solo eccidio. Sono i massimi dirigenti che devono rispondere» — Sollecitata un'inchiesta della Camera sulle atrocità americane nel Vietnam

I DELEGATI VIETNAMITI A PARIGI: INCORAGGIAMENTO AL MASSACRO

OGGI

dottore...

L'ALTRO ieri sera a «Tri-Una sindacale in TV, Raffaele Vanni, segretario generale della UIL, risponde, come i lettori sanno, alle domande di quattro giornalisti. Renzo Tronzi, Carlo Luna dell'«Avvenire», Giovanni Trovati della «Stampa» e Ugo Indrio del «Corriere della Sera». Tocca a Indrio intervenire per primo e noi, che assistevamo alla trasmissione, non ci siamo meravigliati che il giornalista del «Corriere» battesse polemicamente sul tasto della unità sindacale. Quando si tratta di lavoratori, sia che li si consideri iscritti ai sindacati o ai partiti, l'ossessione dei benpensanti è che non si uniscano. Costoro scartano i processi di unità, difficili e complessi, con l'ansia di eredi i quali, se l'ammalato migliorasse, si vedrebbero sfuggire l'eredità. «Sta-

peggio, sta peggio», mormorano tra sé con gioia, e si stringono intorno al paziente con la speranza, abietta e ingorda, di vederlo finalmente morire. Questo, dunque, era scartato da parte di Ugo Indrio, ma speriamo che non vi sia scappata una frase da lui pronunciata nel corso della sua replica. Egli ha detto, tra l'altro: «Ora il lavoratore, nella sua semplicità, convinto di difendere i propri interessi come lavoratore, rifiuta ogni scelta». Bisognava sentire e vedere Indrio quando ha detto queste parole e soprattutto quel «nella sua semplicità», riferito con degnazione al lavoratore. E' sembrato, in quel momento, che il giornalista del «Corriere» parlasse in confidenza al suo direttore degli operai, «nella loro semplicità», come a dire: «Che vuole, diret-

te mio: quei poveretti, i gloriosi e sprovveduti, bisogna capirli. Non sono come noi, professori, che sappiamo scegliere e siamo evoluti. Ai lavoratori bisogna offrire cose semplici, elementari...». Noi facciamo male a prendercela così spesso col «Corriere», rimproverandogli di non capire i comunisti. In realtà nel giornale di Spadolini sono molto più indietro: deplorano ancora la presa della Bastiglia. Quando esce dal giornale, Ugo Indrio, con quella sua aria da sottoproletto mancato, raggiunge gli amici e spiega loro che gli operai non sarebbero mica cattivi, ma certe cose glielo fanno fare i sindacati e loro ci stanno «nella loro semplicità». Indrio frequenta una pasticceria, «il gioiello», che ha lì, a due passi, sotto casa.

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)

Un gesto vergognoso

Rimettendo in libertà il tenente Calley, che è stato solo un esecutore materiale del massacro di Song My, Nixon ha compiuto un vergognoso gesto di «clemenza» rivolto in primo luogo verso se stesso, verso la politica di aggressione e di sterminio che lui e i suoi predecessori hanno condotto in Indocina e altrove. E contemporaneamente ha fatto piazza pulita di tutti gli equivoci che erano stati costruiti attorno al processo e alla sentenza di Fort Benning: «Mitigazione della giustizia americana, del «coraggio» di un paese capace di confessare le sue colpe grazie alla «libertà», e di emendarle grazie alla «democrazia».

I più grossi responsabili, infatti, non sedevano sul banco degli imputati: generali, uomini politici (a cominciare dallo stesso presidente) responsabili della aggressione contro il Vietnam e della condotta della guerra. Era chiaro che la responsabilità del massacro di Song My — come di altri massacri e tutti e distrutti — ricade su un'intera classe dirigente che da decenni sta dando prova di un comportamento spietato in tutti i paesi del mondo dove riesce a mettere le mani. E del resto la stessa classe dirigente che ha mandato a morte Sacco e Vanzetti e i coniugi Rosenberg, e che ora vuole far uccidere Angela Davis e Bobby Seale. Tutavia Calley era stato

(Segue in ultima pagina)

Novella: alle Regioni i poteri previsti dalla Costituzione

● Aperto ieri a Rimini il convegno del PCI sull'attuazione dell'ordinamento regionale - Giudizio positivo sugli Statuti - Le posizioni antifasciste dei Consigli regionali - La relazione di Modica

A PAGINA 6